Progresso sociale

NUOVA SERIE - Numero doppio
Anno 9 - Numero 74-75 - Settembre 2013

PERIODICO DEI SINDACATI INDIPENDENTI TICINESI
SIT - dal 1961 protezione sicura per lavoratrici e lavoratori

Da Lugano al Ticino: la sfida fiscale prosegue

Dr. Ronny Bianchi

Uno dei temi caldi dell'estate è stato la "scoperta" delle difficoltà finanziarie della città di Lugano. L'uso delle virgolette è necessario per evidenziare una rilevazione scontata, imputabile ad almeno tre fattori.

Aspetti strutturali

Il primo elemento è correlato con la **crisi economica** con la quale stiamo lottando dal 2008. Benché la Svizzera ne sia rimasta quasi ai margini, anche la nostra economia ne ha subito le conseguenze. L'attività economica è rallentata comportando una contrazione delle entrate fiscali. In Ticino la situazione è più preoccupante perché, grazie anche agli accordi bilaterali, molti datori di lavoro hanno operato un dumping salariale, assumendo manodopera frontaliera con stipendi bassi, perlomeno nei settori dove non esiste un contratto collettivo di lavoro. Quest'aspetto meriterebbe considerazioni più dettagliate, ma è indubbio che tale tendenza abbia generato conseguenze sulle finanze pubbliche, benché difficile da quantificare con precisione. I dati fiscali (vedi grafici 1 e 2) non evidenziano una contrazione delle entrate fiscali per le persone fisiche, probabilmente a seguito di un aumento della massa salariale, mentre la flessione delle persone giuridiche è la risultate, verosimilmente, di diversi elementi tra i quali gli sgravi fiscali.

Il secondo elemento, che riguarda direttamente Lugano e indirettamente tutto il cantone, è la **crisi della piazza finanziaria**. Le pressioni sul segreto bancario e la crisi, hanno ridimensionato il ruolo della stessa con conseguenze fiscali sia per le persone giuridiche sia per quelle fisiche. In poco tempo, le imposte versate dalle banche alle casse comunali luganesi sono passate da circa 50 milioni a poco più di 10 e non è prevedibile

Sommario

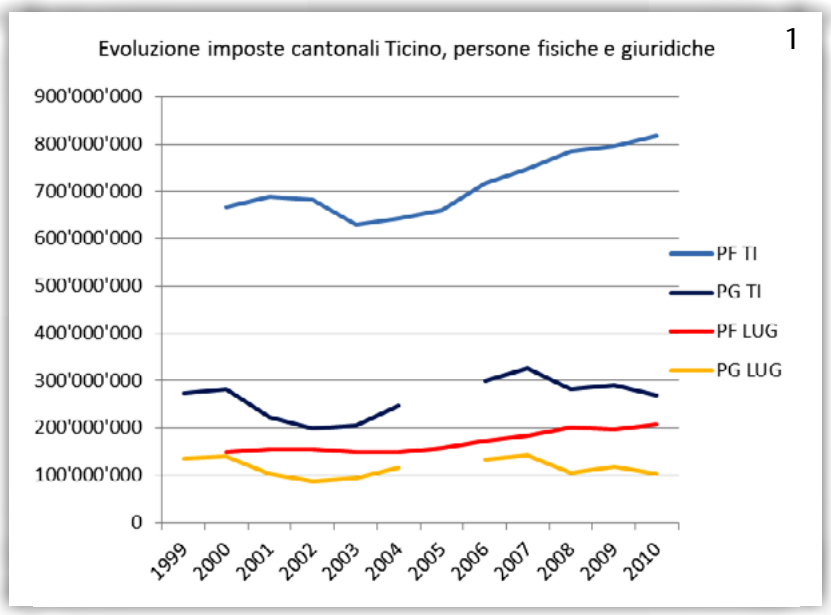
Da Lugano al Ticino: la sfida fiscale prosegue	1
Tiromancino: I conti dello Stato e la simmetria delle latitanze	1
Obbligo di servire, un dovere per la Patria	3
Finanze del Cantone: eterni dilemmi	4
Quanto tempo per la nostra intelligenza	5
Riflessioni di fine estate	6
Una nuova sfida per il Locarnese tra Festival del film e nuovo Polo dell'audiovisivo	8
"Chi la fa, l'aspetti!"	9
Il CAS compie 150 anni	10
Viaggio d'estate	12
Scuola Media, una proposta destinata agli allievi in grave difficoltà	13
Elezione del CdA dell'Istituto di previdenza del Cantone Ticino: soddisfatto il CCS!	15
Tirocinio in sicurezza	16
L'angolino di Pimboli	17
Ambrì e Lugano: "nemici" per la pelle	18
La nostra famiglia	19

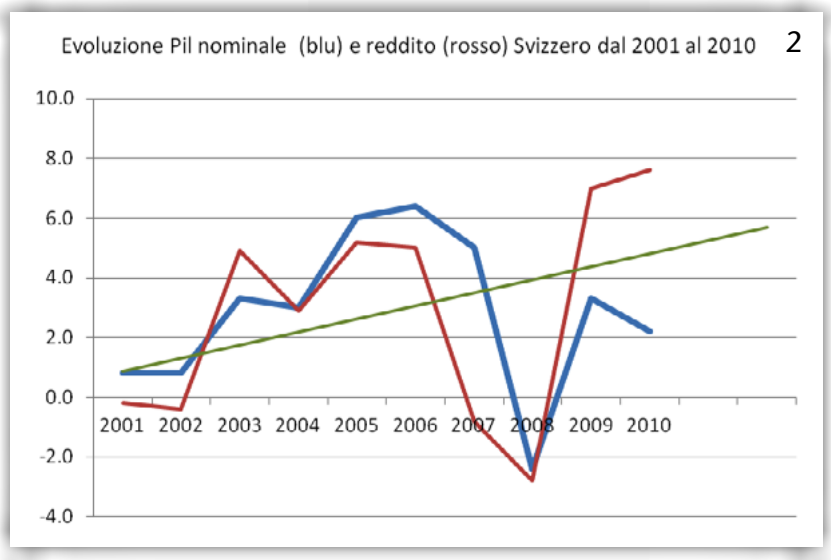
di Candide

I conti dello Stato e la simmetria delle latitanze

Non sappiamo, al momento di andare in macchina, se ce l'hanno fatta o meno. Se il Consiglio di Stato è riuscito a contenere il disavanzo (240 milioni) previsto nei conti d'esercizio 2014. L'impegno, entro fine estate, era quello di tagliare in ogni dipartimento così da riproporre l'ormai consolidata "simmetria dei sacrifici" che tradotto in buon italiano, fuori dal politichese, significa un po' ciascuno così da non sfavorire (elettoralmente) nessuno. Un metodo ingiusto e anche poco utile, ma in compenso evita di scegliere davvero. Contrariamente alle apparenze. Vediamo perché. Decidendo di tagliare qua e là, dipartimento per dipartimento, al cittadino si dà l'impressione che ogni direttore sia così capace di « fare i compiti", vale a dire collaborare per il bene comune (contenimento della spesa pubblica, che poi definirlo un bene è ancora tutto da dimostrare). In realtà ogni consigliere di Stato sa benissimo che i risparmi di peso, importanti, verranno regolarmente bocciati dal Gran Consiglio. Così come ogni ridistribuzione consistente agli enti locali. Resteranno le briciole (la solidarietà richiesta ai dipendenti dello Stato e le tasse causali). Poi, con qualche piccolo o grande accorgimento, il tutto rientrerà in un disavanzo tollerabile (sui 150-180 milioni), nella timida speranza che le sopravvenienze fiscali, a consuntivo, ci mettano una pezza. Come capitato negli ultimi anni. Insomma, una semplice operazione di facciata, assai tecnica e per nulla politica. Tutti contenti, sino all'anno dopo. Si fa per dire. Chiedetelo ai dipendenti dell'amministrazione cantonale sempre più considerati pozzo di San Patrizio… A essere franchi sino in fondo, più che di simmetria dei sacrifici si dovrebbe parlare di "simmetria delle latitanze", nel senso che il metodo sopraccitato permette di rinviare le vere scelte.

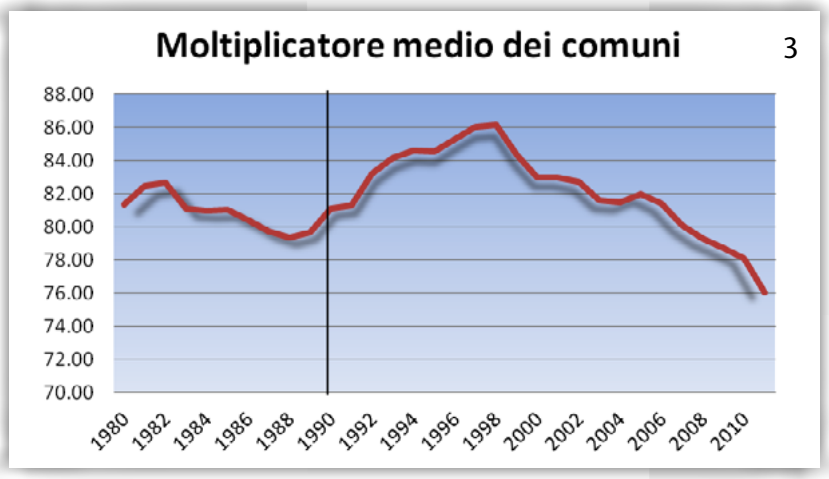
E qui casca l'asino. In realtà un Consiglio di Stato che non vuole limitarsi ad amministrare la cosa pubblica, dovrebbe ragionare sul medio periodo con una strategia adeguata. Teoricamente lo fa (vedi Linee Direttive e relativo Piano Finanziario). Sulla carta. Nei fatti il governo non è in grado (a prescindere dalla buona volontà dei singoli) di indicare la strada. Un esempio? Tutti, ma proprio tutti, invocano una riforma della Scuola Media e un potenziamento, in generale, della formazione professionale. Ottimo. Avete visto o letto un piano di lavoro ? Una strategia? Un piano degli investimenti? Lo ripeto. La colpa non è del singolo direttore di dipartimento, ma piuttosto – se proprio di colpe si vuol parlare – di un'incapacità ormai cronica riscontrabile nella "politica dei politicanti": fine a se stessa. Politica sempre più disorientata di fronte alle vere domande della società. Volete un altro esempio? La popolazione ticinese sta invecchiando (e bene) a ritmi sorprendenti. Quali politiche saranno necessarie per il 2020 o il 2030? Chi ci pagherà la pensione giusto per dirla papale, papale? Per rispondere, ça va sans dire, bisogna scegliere. Magari con coraggio e lungimiranza. Merce rara in questi tempi.





un'inversione di rotta significativa a breve termine, anche perché l'eccessiva specializzazione nella gestione patrimoniale non lascia intravvedere grandi possibilità di diversificare l'attività verso altri servizi bancari. Naturalmente la crisi del settore bancario e delle fiduciarie, ha comportato una riduzione dei posti di lavoro e, dunque, ancora una volta una riduzione delle entrate fiscali anche sulle persone fisiche – soprattutto dal 2008 - e, probabilmente, un aumento delle spese comunali a sostegno delle persone rimaste senza occupazione.

Il terzo elemento concerne solo i comuni e in particolare il loro **moltiplicatore**. Alla fine degli anni '90 il moltiplicatore medio comunale era di 86, dieci anni dopo era sceso a 76, il che significa 70-80 milioni in meno incassati dai comuni ticinesi ogni anno. Il 36% ha un moltiplicatore inferiore all'80% a fronte di un 10% che lo ha al 100%. Naturalmente oltre alla riduzione del moltiplicatore, è necessario aggiungere le ripercussioni dei vari sgravi fiscali, la cui quantificazione è impossibile perché dovrebbe essere calcolata indipendentemente dalle variazioni congiunturali. L'ipotesi teorica dei sostenitori degli sgravi è che essi servono ad attirare nuove imprese e nuovi investimenti, che poi nel medio periodo compenseranno con un aumento delle entrate, la riduzione delle aliquote. Ebbene questo non è avvenuto in Ticino. Nel 2000 la pubblica amministrazione (imposte cantonali) incassava dalle persone giuridiche 282 milioni, nel 2005 (anno economicamente positivo) 273 milioni e nel 2010 i milioni incassati sono stati 269. La differenza non è enorme, ma se consideriamo che in questi 10 anni il Pil cantonale è aumentato di diversi punti (nominale: 34 punti a livello nazionale, vedi grafico 2), le perdite diventano più consistenti. Ben diversa la situazione per le persone fisiche che nel 2000 versavano 668 milioni d'imposte cantonali, aumentati a 810 milioni, il che significa un aumento di circa il 20%, ma comunque inferiore all'aumento del reddito a livello nazionale (vedi grafico 1). Trovare serie indicazioni sulle imposte comunali non è evidente, ma è comunque palese che a seguito degli sgravi e della riduzione del moltiplicatore, molti comuni hanno visto le loro entrate fiscali (imposte comunali) contrarsi o comunque aumentare meno rispetto ai tassi di crescita economica.



Aspetti politici

A nessuno di noi piace pagare le imposte. Le tasse sui consumi ci sembrano meno penalizzanti (magari quando paghiamo l'ultimo modello dell'Audi o della Mercedes) ma le imposte sul reddito e sui profitti pongono sempre qualche problema anche a coloro che le ritengono comunque un atto dovuto.

Spesso ci dimentichiamo di cosa abbiamo in cambio delle somme che ogni anno versiamo a confederazione, cantone e comuni.

In un paese sviluppato, democratico e industrializzato come il nostro, lo Stato ristorna alla maggior parte dei cittadini più di quanto chiede.
Ad esempio, ognuno dei nostri figli che frequenta la scuola media, costa all'amministrazione pubblica circa 15'000 franchi ogni anno; se poi frequenta il liceo il costo supera i 20'000 franchi. Le strade e le autostrade svizzere sono in sostanza gratuite. L'amministrazione statale funziona più che egregiamente. Il sistema sanitario, pur con alcune pecche, garantisce un livello di cure elevate.

Anche le imprese traggono beneficio dal buon funzionamento dell'apparato pubblico. Se inviano una lettera, sanno che arriverà a destinazione in tempi accettabili. Se devono trasportare merci, possono usufruire di una rete di trasporti capillare. Se necessitano di personale qualificato, nella maggior parte dei casi, lo trovano senza spendere un centesimo.

Benché coscienti di questa situazione, il malessere nei confronti della fiscalità è crescente. Ci siamo abituati a chiedere ma non a dare. Riteniamo che lo Stato sia una mucca da mungere, ma gli diamo malvolentieri il fieno di cui ha bisogno per produrre il latte.

I motivi di tale atteggiamento sono multipli e diversi, ma dobbiamo renderci conto che se proseguiamo su questa strada, prima o poi si dovrà passare alla cassa, e il conto da pagare sarà salato. Alcune avvisaglie sono già sotto i nostri occhi.

Obbligo di servire, un dovere per la Patria

Avv. Roberto Badaracco, deputato in Gran Consiglio

A giorni sapremo l'esito della votazione federale relativa all'iniziativa popolare denominata "Si all'abolizione del servizio militare obbligatorio". Da anni stiamo assistendo a tentativi più o meno velati di mettere a repentaglio la sicurezza del nostro paese da parte del noto "Gruppo per una Svizzera senza esercito" (GssE), con il lancio di pericolose e strumentali iniziative che vogliono semplicemente indebolire l'esercito annientandolo lentamente (quella che in tedesco è conosciuta come "Salamitaktik"). I cittadini finora hanno sempre risposte picche consci del rischio insito in simili proposte. Sono convinto che un'ennesima volta i cittadini svizzeri sapranno opporsi a questi progetti perniciosi che danneggiano solamente il nostro Stato.

Questa iniziativa mette in luce un altro aspetto preoccupante: la situazione di continuo ed incessante degrado dei valori etici e morali a fondamento della nostra società, che si sta sempre più trasformando da Stato imperniato su precisi obblighi e chiari diritti in una nazione fondata solo su diritti e nessun dovere. Tale sbilanciamento preoccupa! Non può esistere uno Stato dove imperano i diritti, talvolta abusati e all'eccesso, e invece latitano i doveri civici. Menefreghismo, egoismo, disinteresse verso la cosa pubblica e le nostre istituzioni sono la regola. Sempre più frequentemente vengono a galla abusi compiuti per approfittare del nostro sistema sociale ed economico che garantisce molti diritti e non impone alcun dovere. A quest'onda inarrestabile non sembra ci siano più argini. È quindi molto facile far passare nella popolazione messaggi deresponsabilizzanti, proprio come quello che propone l'iniziativa in discussione che vuole infrangere forse uno degli ultimi baluardi della nostra identità nazionale, l'obbligo per ogni giovane svizzero di servire la propria patria prestando servizio militare.

Facile allora convincere i giovani con messaggi dal simile tenore "Se non fai servizio militare la vita per te sarà più facile, risparmierai del tempo, ti occuperai di altro e di quanto più ti piace". Annunci ammiccanti ed attraenti. Chi allora avrebbe il coraggio, fra i 20 e i 30 anni, a dire di no? Pochissimi credo. Forse solo coloro per i quali il servizio nelle sue varie forme ha ancora un valore reale e concreto. L'amore per la Patria e il sentire di dover dare il proprio contributo alla nazione dove si vive, non sono sentimenti astrusi e fuori dalla realtà, non sono parole al vento o convinzioni di poveri ingenui anche fuori moda. Sono profondi principi e valori genuini da lodare e da promuovere con onestà e senza eccessi.

E così si dimenticano anche tutti i benefici che il servizio militare porta ad un giovane in una fase di crescita della sua vita. Ho visto persone completamente contrarie a prestare servizio che lentamente si sono ricredute e sono diventate ferventi fautrici del nostro sistema di milizia, unico al mondo.

Il nostro è un esercito popolare, creato dal basso e formato da tutte le classi sociali, senza alcuna distinzione o favoritismo di sorta. Piega la schiena e si rimbocca le maniche sia il ricco come il povero, l'istruito o quello più portato alla manualità. Si tratta di un valore inestimabile e di una scuola di vita senza eguali che potrebbe andare perduta per sempre. Il nostro profondo senso di democrazia e di uguaglianza, di ordine e di disciplina, qualità decisive per una vita responsabile ed equilibrata, vengono rafforzati ed amplificati dopo aver prestato servizio militare. Diverse culture e modi di sentire si avvicinano, si compenetrano, fraternizzano. Si crea un'unione, un amalgama, la consapevolezza di appartenere tutti ad una realtà nazionale dove accettazione del diverso e spirito di solidarietà sono valori incommensurabili. Le varie lingue nazionali non sono più un ostacolo, ma lo stimolo per sentirsi tutti provenienti da una comune origine e proiettati verso un medesimo destino, uniti per una medesima causa: la nazione svizzera. Sarebbe peccato distruggere in un sol baleno quanto conquistato per mezzo di molti sacrifici e di dure lotte, una tradizione non fine a se stessa ma con ragioni ben precise, comprensibili, oggettive e giustificate.

Pochi mesi fa l'Austria, nostra vicina e piccola realtà come la nostra, ha detto di no all'abolizione del servizio obbligatorio con una forte maggioranza. Dimostriamo altrettanta lungimiranza, maturità e senso di responsabilità per comprendere che un esercito di professionisti – poiché in ultima analisi di questo si tratta nel caso di un **SI** alle urne – sarebbe il maggiore dei mali per uno Stato come il nostro: costoso, poco efficiente, antidemocratico ed antitetico ad un sistema confederale e fondato sul principio della milizia in ogni sua migliore declinazione (politica, associativa, del volontariato, ecc.).

Diamo un forte e convinto segnale il prossimo 22 settembre, respingendo chiaramente l'iniziativa che vuole abolire l'obbligo di ogni cittadino svizzero di servire la propria Patria con onore e dedizione!

Finanze del Cantone: eterni dilemmi

On. Dr. Christian Vitta, deputato in Gran Consiglio

Fra qualche settimana, esaurito il periodo delle cronache estive, sul piano politico si riaprirà il tormentone giornalistico abituale dei conti del Cantone e del preventivo per il nuovo anno. Qualche assaggio c'è comunque già stato: da un lato l'uscita del consigliere di Stato Bertoli dalla concordanza, almeno fin allora presunta, del Governo sui conti dello Stato; dall'altra la proposta, attribuita al Consigliere di Stato Beltraminelli, sulla durata degli studi fino alla maturità. Il primo evocando, nel caso di mancate indicazioni sulla riduzione dei servizi dello Stato, cui egli sembra volersi opporre per principio, il ricorso a un aumento delle imposte. Il secondo proponendo una misura di carattere strutturale, i cui effetti, sul piano del risparmio finanziario, non potrebbero intervenire che fra quattro o cinque anni.

Su entrambe le proposte ci sono state le reazioni attese, ma anche talune inaspettate. Nel primo caso, quello prospettato da Bertoli, si deve partire dalla costatazione incontrovertibile che, per il contribuente medio, il Ticino rappresenta un cantone fiscalmente interessante. Prove concrete alla mano, un contribuente medio di vari altri cantoni viene a pagare anche il doppio (confrontare ad esempio con il Canton Vaud). Il contrario per contro vale per i contribuenti con alti redditi, che nel Ticino pagano in genere più che negli altri cantoni. Se si dovessero aumentare le imposte (in modalità da definire) ne conseguirebbe un aumento dell'onere fiscale anche per i redditi medi e bassi, con le conseguenze facilmente immaginabili. Nell'ultima votazione popolare provocata dalla Lega sul tema fiscale, il Ticino ha bocciato le riduzioni d'imposta poco ragionevoli e poco mirate, preferendovi il mantenimento dei servizi finora erogati; ma non è per niente scontato il successo di un'eventuale votazione popolare sull'aumento delle imposte, concepito come aumento equamente ripartito su tutte le categorie di contribuenti, sia pure con lo scopo dichiarato di mantenere tutti i servizi finora erogati.

Se si esclude allora necessariamente la terza via, quello dell'indebitamento senza limiti che conduce alle situazioni greche, appare chiaro che lo sforzo principale, anche distribuito su più anni e con effetti non necessariamente immediati ma infine durevoli (o sostenibili, come si usa ora dire), deve essere cercato prioritariamente nella riduzione delle spese del Cantone. Una riduzione che deve essere selettiva, con la possibilità di intervenire anche su quello che oggi può soltanto apparire come indispensabile e che invece potrebbe non esserlo. Questo intervento deve avere un carattere strutturale, evitando di far capo ogni anno a misure di corto respiro quali ad esempio quelle ricorrenti sulla remunerazione del personale. Per raggiungere questo obiettivo è però necessario spogliarsi di ogni preconcetto, di ogni riserva mentale, di ogni rifiuto aprioristico.

Infine, se proprio si vuol porre l'attenzione su nuove entrate, occorre seguire a Berna in maniera pressante la revisione dei parametri della perequazione finanziaria intercantonale, per restituire al Ticino la solidarietà che è invece accordata a cantoni nelle nostre stesse condizioni se non addirittura migliori. Basti pensare al miliardo e più concesso al Canton Berna e ai quasi trecento milioni erogati al Cantone dei Grigioni, a fronte di alcune decine di milioni versati al Ticino.
Nel frattempo, al momento in cui scriviamo, il Consiglio di Stato annuncia di aver fatto i compiti, anche se non li ha ancora consegnati. Vedremo quindi nei prossimi mesi quanto ci sarà di sostenibile nel tempo.

Quanto tempo per la nostra intelligenza

Avv. Matteo Quadranti, deputato in Gran Consiglio

La storia dell'uomo, del suo cervello e dell'uso che fa della propria intelligenza è lunga, affascinante e ancora misteriosa. Lo sviluppo delle neuroscienze ci apre nuove speranze di comprendere come funzioniamo, come ci raffiguriamo il mondo e se a comandare sia la scienza, la mente o il libero arbitrio. In realtà, per darci delle risposte, dobbiamo indagare come siamo arrivati fin qua. La nostra mente è un prodotto derivato, il derivato di una caotica e contaminata storia evolutiva. Siamo infatti figli di asteroidi, glaciazioni, formazione della fossa tettonica e d'altri eventi accidentali che ci hanno portati ad essere raccoglitori-cacciatori, monogami e confusamente razionali. I dati "accertati" sinora sono che il Big Bang risale a 13.7 miliardi di anni fa, la Terra è vecchia di 4.6 miliardi d'anni, la vita sul nostro pianeta è apparsa ca. 3.8 miliardi di anni orsono. Circa 130 milioni di anni fa si diffondono le piante da fiore e con esse tutta una serie di forme viventi da sottobosco. Se è vero che vi sono stati ritrovamenti fossili di ominidi risalenti a 30 milioni di anni orsono è anche vero che di queste prime forme di scimmie non si sa quasi nulla. Solo dopo l'apertura della Crepa di Gregory nella Rift Valley africana e il sollevamento dell'istmo di Panama si crearono le premesse ambientali per la nascita di nuove forme di primati, e quindi dell'uomo. Senza questi eventi, forse la specie umana non sarebbe mai comparsa. È grazie allo scheletro di una donna africana (comunemente nota col nome di Lucy), morta a 20 anni e nata circa 3.18 milioni di anni fa, che sappiamo datare la nostra origine di ominidi eretti e cacciatori. Certo l'andatura bipede fu un vantaggio evolutivo poiché liberava l'uso delle mani da meri compiti motori, ma comportò pure mal di schiena e restringimento del canale del parto. Ovvero cuccioli con cervello piccolo. Grazie all' infanzia e adolescenza, il nostro piccolo cervello è stato ed è capace però di imparare tanto. Il meccanismo che sta alla base della scoperta dell'incredibile evoluzione del cervello umano, per rapporto a quello di altre scimmie antropomorfe, non sta in realtà nel solo adattamento all'ambiente. Negli anni Venti del secolo scorso, due studiosi (Emile Devaux e Louis Bolk), per vie separate, giunsero alla conclusione che al momento della sua nascita l'uomo non è completamente sviluppato, mentre le scimmie antropomorfe, quando vengono al mondo, sono abbastanza vicine alla loro forma definitiva. L'uomo rimane molto più a lungo nello stadio fetale e quindi nella fase in cui è predisposto ad apprendere. Dopo la nascita, la neuroscienza ha dimostrato che il cervello dell'uomo si espande per parecchio tempo con la stessa velocità con cui procedeva nel grembo materno, mentre negli altri mammiferi esso cresce più lentamente delle altre parti del corpo. In questo la nostra storia evolutiva è più simile a quella dei delfini che a quella delle scimmie. Se ciò è stato dimostrato scientificamente, resta ancora un mistero sapere perché, a un certo punto della storia (ca. 3 milioni di anni fa), all'uomo venne fornita "gratuitamente" una corteccia cerebrale prefrontale particolarmente estesa.

Forse ai cuccioli d'uomo, necessitando di protezione fino all'adolescenza proprio per questo sviluppo cerebrale, si impose la coppia monogama (una deformazione per rapporto ad altre specie). Per circa un milione e 200 mila anni il genere Homo è stato cacciatore-raccoglitore – e la nostra mente si è sviluppata in gran parte allora, in funzione di un ambiente completamente diverso da quello attuale. Apparentemente incomprensibile è anche il fatto che a quanto pare si dovettero attendere ancora migliaia di anni prima che gli ominidi, con il loro cervello ad alta prestazione, sapessero metterlo a frutto pienamente. Un passo ulteriore avvenne ca. 10 mila anni fa quando siamo diventati agricoltori. Come mai ci fu tanto ritardo nel mettere a frutto le nuove potenzialità cerebrali? La risposta pare stia semplicemente nel fatto che il cervello dedica quasi tutte le sue energie a compiti che non sono legati al progresso tecnico. Anche le attuali scimmie sono più intelligenti di quanto serva loro per maneggiare pietre e rami, ma la parte di gran lunga più consistente della loro intelligenza è investita nella complicata vita sociale; e anche nel caso degli uomini, avere a che fare coi propri simili rappresenta la sfida più grande della vita quotidiana. Qualsiasi studioso che avesse osservato Einstein col binocolo mentre si vestiva, mangiava e così via, non avrebbe notato granché circa le sue potenzialità intellettive e i suoi lampi di genio, poiché nella maggior parte delle attività quotidiane il nostro cervello viaggia a livello base. Insomma, l'intelligenza è ciò che si usa quando non si sa più che fare, o meglio quando non si hanno più compiti basilari quotidiani e di convivenza sociale da svolgere.

In questi millenni ci siamo battuti contro l'imponderabile e per cercare dei rimedi abbiamo dato la priorità al cosiddetto sistema uno (una modalità di ragionamento che ha avuto origine nel Paleolitico, fondata sulla velocità, sul basso consumo di glucosio e sulla capacità di arrivare velocemente, tramite associazioni, alla conclusione). Invece il sistema due (quello lento, analitico, ad alto consumo di glucosio), utile per ottenere misure più precise e quindi rimedi migliori, è entrato in funzione con difficoltà, e nonostante l'illuminismo e la nascita del metodo (ragione-dimostrazione), siamo ancora qui a barcamenarci e a chiederci se l'universo ha un senso e se questo è quello di creare degli esseri senzienti. Molte religioni tentano di fornire spiegazioni che tuttavia si fondano su atti di fede. Nell'epoca romantica, una certa filosofia aveva attribuito al corso della natura un senso come se tutto culminasse nell'uomo. In realtà non c`è nulla che faccia pensare che l'uomo e il suo agire siano la meta dell'evoluzione. La verità è che l'universo è inefficace nel produrre umani. Noi veniamo fuori dopo che il 99,99% della storia cosmica si è già svolta e per di più dobbiamo ringraziare catastrofi e asteroidi: se i dinosauri non si fossero estinti forse noi non saremmo qui. Quindi appare legittimo chiederci ogni tanto: chi siamo noi che per una ottantina d'anni passeggiamo su questa terra? Qual è il senso della nostra esistenza? Come possiamo comportarci sapendo che grazie all'emisfero destro elenchiamo ciò che vedremo con l'emisfero sinistro. Le interpretiamo e perché spesso le interpretazioni dell'emisfero sinistro non concordano con quelle dell'emisfero destro?

Confusamente razionali già di nostro, stra-occupati nelle attività quotidiane sempre più frenetiche, impegnati ad assorbire superficialmente valanghe d'informazioni, chiediamoci: quando troviamo il tempo per mettere a frutto la nostra intelligenza, la parte più performante del nostro cervello?

Sarebbe già un bel **progresso sociale** poter trovare ogni tanto il tempo per non aver altro da fare che pensare e magari farci venire qualche lampo di genio.

Letture consigliate:

Michael Gazzaniga, *Chi comanda? Scienza, mente e libero arbitrio*, Codice edizioni

Richard D. Precht, *Ma io chi sono? (ed eventualmente, quanti sono?)*, Garzanti edizioni

Riflessioni di fine estate

Avv. Diego Scacchi

La lettura dei filosofi è sicuramente stimolante per riflettere sui problemi che fin dall'antica Grecia hanno stimolato le menti dei pensatori: da quello dell'essere a quello dell'unità o molteplicità, dall'infinito all'immortalità o meno dell'anima. Ma non sempre i filosofi ci hanno indotto ad affrontare questioni di tale rilevanza: spesso hanno riflettuto, proponendoci interessanti considerazioni, su temi concernenti la condizione di un cittadino nel mondo, o nella sua società. Unendo con ciò, a una visione assai ampia delle cose, una concreta disamina della nostra vita quotidiana.

È questo il caso di uno dei filosofi più notevoli del XX secolo, il tedesco Karl Jaspers (1883-1969), oppositore del nazismo, che lo privò della cattedra universitaria ad Heidelberg, e che insegnò all'università di Basilea a partire dal 1948.

Nel 1964, dando uno sguardo generale sulle vicende del mondo, Jaspers si esprimeva con queste parole: "Così sembra essere: tutti i processi di corruzione hanno preso avvio. Se ad essi ci opponiamo, la qual cosa indubitabilmente avviene in ambiti di ricca vita spirituale , anche questo nostro opporsi è ambiguo: le scienze compiono le loro grandiose scoperte, e tuttavia non solo sono costrette a specializzarsi di fronte alla massa delle scoperte, ma in questa loro specializzazione debbono rinunciare a scoprire fino in fondo i loro rispettivi campi, che più non riescono a dominare. La tecnica continua a superare le attese in essa riposte, e tuttavia proprio per questo consegna l'uomo alla distruzione. La poesia si esprime in immagini efficaci, e tuttavia: quel che più impressiona gli animi lo comunica con la disperazione, l'indignazione, il nichilismo. L'arte, forte delle sue molteplici tecniche e capacità, della pienezza delle sue facoltà espressive, si fa raffinata, e tuttavia: le sue opere più alte e convincenti sono quelle in cui essa cancella il volto dell'uomo."

Sono parole, intrise di un pessimismo dettato da una profonda conoscenza delle realtà culturale e sociale, che vanno attentamente meditate. A distanza di mezzo secolo, esse presentano un'indubbia attualità; anzi, tutto porta a pensare che la situazione sia peggiorata, soprattutto se, per le persone già adulte a quell'epoca, quegli anni (si parlò successivamente dei " favolosi anni sessanta ") furono ricchi di speranze in un mondo migliore: speranze che sicuramente non fanno parte delle attuali prospettive.

Di conseguenza, vien da chiedersi se è attualmente giustificata una riflessione, che temperava in allora il pessimismo di Jaspers, e che oggi appare assai meno realistica: " Quando si concepisce la storia alla stregua di un processo di autodistruzione dell'umanità che ha preso avvio sin dal principio, si dimentica una cosa: l'amore, la serietà, la grandezza degli uomini, lo splendore delle opere da loro create sono segni e testimonianze di qualcosa che va al di là di ogni processo di decadenza."

Se le prospettive indicate dal filosofo tedesco cinquant'anni fa non lasciavano presagire nulla di buono, è giocoforza riconoscere che esse erano ampiamente fondate. Il passaggio dal XX al XXI secolo ha segnato non certo un miglioramento, ma un netto peggioramento delle cose. La caduta del muro di Berlino, e con essa dei regimi comunisti europei con la conseguente cessazione della guerra fredda, non è stata seguita dalle speranze che essa aveva potuto, comprensibilmente, generare. Il processo democratico, nei paesi liberati dal giogo sovietico, è ben lungi dall'essersi sviluppato in modo soddisfacente; anzi, in alcuni di essi non sembra nemmeno avviato. Piuttosto vi si sono sviluppate varie forme di criminalità (puntualmente esportate verso occidente) e la povertà si è accresciuta. Ma anche da noi lo Stato sociale, che si era ampiamente sviluppato nei decenni successivi alla II guerra mondiale, ha subito un netto regresso, con l'affermazione delle concezioni reaganiane e tatcheriane del meno stato e dell'esaltazione indiscriminata del mercato e della libera iniziativa. Il livello della vita (non solo economica) non è aumentato; la globalizzazione, che ha fatto di tutto il mondo un'unica entità economico-finanziaria, non è stata solo negativa, ma comunque ha favorito i privilegi e ha pregiudicato un'equa e razionale distribuzione della ricchezza, sia tra i continenti e le nazioni, sia all'interno di esse. La stessa tecnica, come già denunciavano, oltre a Jaspers, altri eminenti pensatori, prevarica sempre più sui valori umani.

Su diversi elementi fondamentali per il presente e il futuro dell'umanità la situazione odierna è chiaramente più preoccupante di quella di cinquant'anni fa.

A cominciare dal problema ecologico, probabilmente il più drammatico, perché concerne direttamente il degrado inesorabile del nostro pianeta, e quindi l'avvenire già delle prossime generazioni. Da una parte, si assiste ad un inquinamento, specie dell'atmosfera ma anche di altri beni, che continua ad aumentare, con vistose conseguenze sull'aria che si respira (specie nelle zone più densamente popolate), sull'acqua, sul suolo, con gravi pericoli per la sopravvivenza non solo di specie animali (alcune già estinte) ma anche del genere umano. Dall'altra parte, lo spreco delle risorse naturali continua inesorabile: si consuma, soprattutto nelle parti più "civilizzate" della terra, assai più di quanto essa produce, per cui si prospetta, entro termini drammaticamente brevi, l'esaurimento di importante risorse, indispensabili per la vita. E purtroppo, se la

coscienza ecologica ha fatto sostanziali progressi negli ultimi decenni, i provvedimenti presi a livello internazionale (l'unico che abbia un significato ragionevole) sono del tutto insoddisfacenti, e per di più ostacolati dai paesi emergenti, che intendono godere pure essi di quanto i paesi ricchi godono da parecchio tempo.

Dal profilo economico e finanziario la crisi tuttora in atto ormai da parecchi anni ha creato una cerchia ristretta di operatori e di manager smisuratamente ricchi, con una paurosa divaricazione rispetto ai guadagni del resto della popolazione. I benestanti sono fortemente diminuiti; in tutti i paesi la ripartizione della ricchezza avviene secondo una forbice sempre più estesa, con conseguente massiccio aumento della povertà, che spesso si trasforma in miseria. Anche qui, i paesi emergenti esigono (non senza giustificazione) di dire la loro parola e di partecipare al banchetto della ricchezza, che registra però sempre meno commensali (anche se più opulenti).

Non si può, in questo scarno elenco che potrebbe contenere molte più voci, mancare di constatare un peggioramento dei rapporti umani, sia dal profilo individuale sia (e soprattutto) tra gruppi nazionali, etnici, religiosi. L'intolleranza è molto cresciuta, nell'ultimo mezzo secolo, e si esprime sia in termini di squallido razzismo, che sfocia sovente in guerre locali (anche tribali) sanguinose ed endemiche, sia nel fondamentalismo religioso, che sfocia pure in persecuzioni e guerre civili. Gli avvenimenti degli ultimi anni nell'Africa del Nord e nel Medio Oriente non stanno purtroppo rivelandosi come un inizio di coscienza democratica, ma come lotta di opposti estremismi, che non lascia presagire nulla di buono per l'avvenire di questa parte del mondo. Anche dalle nostre parti, i fenomeni di intolleranza sono in preoccupante ascesa.

Karl Jaspers (1883-1969)

Queste riflessioni possono sembrare lo sfogo di chi rimpiange il passato vedendo solo buio nel futuro. Ma è difficile che sia così. Se, nelle parole inizialmente citate di Jaspers, la situazione dell'umanità non si presentava positivamente, pur essendo nel pieno della crescita economica e sociale del dopoguerra (ma limitatamente ai paesi occidentali), la situazione è notevolmente peggiorata nel corso dei decenni successivi. Per cui quell'accenno ottimistico sul valore delle opere umane da contrapporre alla decadenza è attualmente arduo da condividere. A meno che, per una di quelle svolte imprevedibili che la storia spesso ha riservato, da realizzare su scala planetaria, i futuri governanti (politici culturali ed economici) riescano a cambiare il corso delle cose.

Una nuova sfida per il Locarnese tra Festival del film e nuovo Polo dell'audiovisivo

Avv. Giovanni Merlini

Ho scritto queste righe poche ore dopo la conclusione della 66ª edizione del Festival del film di Locarno. Ho assistito - nella surreale e magnetica Piazza Grande che ogni anno riesce a rapirmi per l'intensità della sua atmosfera - alla cerimonia di premiazione, con in particolare la consegna del Pardo d'oro a "Historia de la meva mort ", opera controversa dello spagnolo Albert Serra e del premio speciale della giuria a " E agora? Lembra-me" del portoghese Joaquim Pinto. Mi sono chiesto, a bocce ferme, che cosa rimane dopo dieci giorni di proiezioni all'insegna del culto della diversità, durante i quali Carlo Chatrian ha davvero scavalcato, come aveva per altro preannunciato, le barriere stilistiche, facendo dialogare il cinema del passato con quello del presente, quello indipendente con le produzioni mainstream, il documentario con la finzione e il saggio con il film sperimentale. A dispetto delle inevitabili polemiche per qualche scelta discutibile e per una conferenza stampa inopportuna, rimane la ricchezza di un'offerta incredibile di esperienze possibili. In questo mare magnum ognuno ha potuto inventarsi il suo percorso di spettatore occasionale o di cinefilo incallito. Un momento forte di libertà per una rassegna che della libertà ha fatto la sua bandiera. E sarà così anche in futuro, o quantomeno finché sarà l'eccellente Marco Solari a presiedere questo festival. Ma, confessiamolo pure, rimane anche qualche ambascia a tutti coloro che hanno a cuore i destini di questo appuntamento che scandisce da ormai quasi settanta anni, tra non poche difficoltà, la vita culturale locarnese, ticinese e nazionale. Perché nonostante la rispettabile età del Pardo ruggente e la sua volontà di crescere anno dopo anno, il suo avvenire non può essere considerato tranquillo nel contesto critico dei festival internazionali. È vero che l'organizzazione ha conosciuto nell'ultimo decennio un processo di professionalizzazione e aziendalizzazione che l'hanno resa molto più efficiente. È un vantaggio che aiuterà il Festival nel confronto viepiù competitivo con le altre rassegne, ma decisive saranno le risorse finanziarie sulle quali dovrà poter contare anche nei prossimi anni. Gli sforzi degli enti pubblici e la generosità degli sponsor resteranno una condizione fondamentale per il suo successo. E inoltre, legato al tema del sostegno finanziario, si fa urgente anche quello delle strutture. Accusano una fragilità che potrebbe compromettere la funzionalità del Festival. Il palazzetto FEVI, che offre una sala per oltre 3'000 spettatori, necessita di una ristrutturazione. Ma non basta. Il progetto del Palacinema, nel quale troveranno spazio tre sale di proiezione per complessivi ca. 800 posti oltre agli uffici amministrativi e l'archivio del Festival, rappresenta un tassello essenziale in una strategia di consolidamento duraturo della manifestazione. Il messaggio licenziato dal Municipio di Locarno con la relativa richiesta di credito è all'esame della commissione della gestione del Consiglio comunale. Mi auguro che il Legislativo della Città sappia riconoscere, in tutta la sua portata, la valenza regionale del progetto. Il nuovo Palacinema contribuirà prima di tutto a compensare ampiamente la perdita di ca. 500 posti dovuta allo smantellamento della sala ex Rex, una perdita problematica per le già limitate capacità ricettive del Festival. Inoltre offrirà la possibilità di ospitare il Conservatorio Internazionale di Scienze Audiovisive (CISA) nonché una succursale ticinese della Cineteca nazionale di Losanna e l'ufficio locale della neonata Fondazione Film Commission. Ma soprattutto il nuovo Palacinema consentirà di implementare gradualmente quella filiera dell'audiovisivo che è uno dei settori strategici preconizzati dal Cantone nel documento concernente la Politica Regionale. Un nuovo Centro di competenze verrebbe a supplire ad una carenza a livello di formazione permanente e di formazione continua nell'ambito dell'audiovisivo. Già solo nel nostro ristretto territorio cantonale è attivo in questo settore un mercato di ca. 4'700 unità a tempo pieno, il che significa un bacino di possibili clienti per un'offerta continua, articolata in moduli formativi che potranno essere via via potenziati nel tempo, secondo le necessità. L'elevata qualità dell'offerta dovrà però determinare la domanda anche da fuori Cantone. Contatti con università svizzere ed estere agevolerebbero lo sviluppo di competenze in ambiti come l'utilizzazione degli strumenti audiovisivi e delle tecnologie della comunicazione nell'insegnamento, oppure come la storia del cinema, della critica cinematografica e degli aspetti economici della produzione e distribuzione (Film industry) oppure ancora nella formazione per architetti della scenografia tradizionale e virtuale. Le stesse USI e SUPSI potrebbero svolgere ruoli formativi interessanti, la prima per gli aspetti culturali e la seconda per quelli tecnici. È probabilmente inevitabile che nei primi anni lo stesso Festival venga coinvolto nel lancio delle attività del Palacinema, ma solo marginalmente poiché la sua missione principale consiste nell'organizzazione della rassegna annuale e del suo concorso internazionale. Sarà indispensabile riuscire ad identificare il nuovo Centro di competenze audiovisive con una personalità di richiamo internazionale che ne faccia da padrino e da referente (Marco Müller ha appena rassegnato il suo interessante rapporto sui possibili contenuti, è un segnale incoraggiante) e che sappia attrarre domanda formativa e sostegno alle attività. Un simile polo offrirà opportunità di lavoro anche per i giovani della nostra regione.

Si tratta insomma di una di quelle partite che possono far fare un vero salto di qualità. Il Locarnese se la può giocare da vincente o ancora una volta (purtroppo) da perdente, come quando ha mancato l'appuntamento storico con l'aggregazione politica dei suoi Comuni. Non va sciupata questa preziosa occasione di collaborazione tra la Città di Locarno, il settore turistico e culturale, il Cantone, la Confederazione, i Comuni della regione in un'operazione da 34 milioni di franchi, di cui 10 donati dalla Fondazione Stella Chiara con precisi e comprensibili vincoli. Il naufragio del progetto avrebbe conseguenze devastanti per l'immagine del Locarnese e forse anche per il futuro del Festival. Ne patirebbe lo sviluppo economico e culturale dell'intera regione.

Chi ama il Festival del film guarda dunque con grande interesse a questo progetto. La nascita e l'affermazione di un polo dell'audiovisivo a Locarno sarebbe infatti un "toccasana" anche per la rassegna cinematografica, ancorandola stabilmente al nostro territorio.

“Chi la fa, l’aspetti!”

On. Franco Celio, deputato al Gran Consiglio

Una delle principali fonti di preoccupazione, dal lato economico, per noi ticinesi è senza dubbio costituita dall’applicazione degli Accordi bilaterali fra la Svizzera e l’Unione Europea. Sarà anche vero - anzi, lo è senz’altro - che a livello macro-economico, senza i Bilaterali le conseguenze sarebbero ben peggiori, in quanto il nostro paese rimarrebbe “tagliato fuori” dagli scambi internazionali, e quindi in una grave situazione di isolamento.
Ciò che evidentemente non potremmo permetterci, pena un ritorno al passato, certamente non auspicabile.
Resta però il fatto che per l’economia reale, ossia per i lavoratori e le imprese – diversamente da chi vede le cose “dall’alto” di cattedre universitarie o di poltrone redazionali – la concorrenza sfrenata tanto dei frontalieri quanto dei “padroncini” e dei cosiddetti “lavoratori distaccati” rappresenta una minaccia seria (se non addirittura mortale, nel caso di molte piccole imprese).

Un tentativo apprezzabile

Per evitare la rovina definitiva, occorre dunque cercare ogni possibile via d’uscita. Un tentativo in tal senso, almeno per quel che riguarda i padroncini e i “lavoratori distaccati”, è stato fatto di recente dal consigliere di Stato Michele Barra, con la proposta di rendere un po’ meno facile l’ottenimento dei permessi. In sostanza, stando alla proposta, non basterebbe più la notifica “online”, ma i richiedenti dovrebbero recarsi di persona a uno sportello e presentare i vari documenti in forma cartacea. Inoltre, per essi, verrebbe a cadere l’esonero dal pagamento dell’IVA per prestazioni di importo inferiore ai diecimila franchi. Non si tratta certamente della panacea per tutti i mali, ma – se non altro - di un tentativo per risolvere in parte una situazione che sta diventando insostenibile. Essa avrebbe pure il pregio di ripagare con la stessa moneta gli ostacoli burocratici creati nella vicina Repubblica per eludere il principio di reciprocità, dunque per escludere di fatto dal mercato del lavoro italiano gli eventuali concorrenti svizzeri.

Critiche ingiustificate

Va da sé che la proposta in questione ha già suscitato critiche anche nel nostro Cantone, due in particolare. La prima accusa l’on. Barra di aver interferito in un ambito che non è di spettanza del suo Dipartimento. La seconda, è che la materia è di competenza federale, e che eventuali disposizioni adottate dal nostro Cantone potrebbero venir aggirate mediante la presentazione della domanda in un altro.

La prima critica è francamente fuori posto. Del resto, l’unica che avrebbe potuto legittimamente protestare, ovvero l’on. Sadis, direttrice del DFE, si è signorilmente astenuta da ogni polemica. A crearla è stato invece qualche commentatore ben intenzionato ma poco informato; ignaro cioè del fatto che un consigliere di Stato, in quanto membro di un’autorità collegiale, è responsabile dell’insieme della politica cantonale. Non esistono quindi tematiche precluse al suo diritto di “dire la propria”. È vero che da tempo è invalsa la cattiva abitudine per cui ogni ministro si occupa solo del proprio “orticello”, ma se tale abitudine sparisse, sarebbe tanto di guadagnato!

Quanto alla seconda obiezione, può darsi che formalmente stia in piedi. Se così è, sarebbe però il caso di intervenire presso i competenti uffici federali affinché l’idea formulata, se non espressamente vietata dei Bilaterali, venga attuata, sfruttando un margine di manovra residuo, esattamente come fa l’Italia per aggirare le disposizioni che non le convengono. Alle eventuali critiche degli amici del Sud, che si lamentassero di ostacoli burocratici creati ad arte, si potrà sempre rispondere:”Chi la fa, l’aspetti!”.

Si favorirebbe l’illegalità?

La proposta in parola ha poi suscitato una terza obiezione, almeno in apparenza più seria. È quella che sostiene che rendendo difficile la notifica si favorirebbe l’arrivo di padroncini e lavoratori distaccati in modo totalmente “selvaggio”. Che dire? A parte il fatto che un’osservanza della legalità puramente formale non serve a granché, se consente alla aziende straniere (e a chi le chiama, non dimentichiamolo!) di conseguire i vantaggi di una concorrenza sleale ai danni di quelle indigene, la considerazione da fare è un’altra. La presenza di lavoratori o di imprese senza permesso può essere evidentemente sanzionata a norma di legge. Occorre solo che i controlli funzionino e – se del caso – che le denunce non si facciano attendere. Per questo occorre semmai potenziare il corpo degli ispettori, altro che ridurne il numero, come (per ottusità risparmistica) vorrebbe qualcuno!

Il CAS compie 150 anni

Teresio Valsesia

"Uniamoci in una grande associazione perché si possa razionalmente procedere alla conquista delle vette ancora immacolate e all'esplorazione degli ultimi recessi delle Alpi onde, con buone descrizioni, sia possibile mettere alla portata di tutti le esperienze raccolte": ecco la finalità primaria della fondazione del Club alpino svizzero. È contenuta nel documento fondante del CAS. Come si vede, c'è un "alpinismo d'assalto", finalizzato alla conclusione del ciclo esplorativo delle Alpi: esigenza avvertita anche per fronteggiare l'attivismo degli inglesi che spaziavano soprattutto nel Vallese e sul Monte Bianco. In realtà ci vorrà ancora parecchio tempo per raggiungere questo scopo. E gli inglesi giramondo, forti anche della loro ricchezza, si sarebbero aggiudicati anche la "vittoria" sul Cervino, giusto due anni dopo. Infatti il Club alpino svizzero è nato il 19 aprile 1863. E il documento sopra ricordato ne era stato il trampolino di lancio, grazie a Theodor Simler,che l'aveva distribuito l'anno precedente a un gruppo di amici e "uomini di buona volontà".
Il promotore era un docente di chimica e di geologia, quindi un uomo di scienze naturali. Infatti rilevava anche che "nelle regioni di alta montagna esistono ancora problemi insoluti per la fisica, per la chimica e per la geologia". Ma erano tante le difficoltà da superare poiché la quota "quattromila" non era ancora familiare. Si potrà renderla meno selettiva con la costruzione delle capanne "per rimanervi più a lungo". Non solo per ammirare i panorami, ma soprattutto per effettuarvi le campagne di ricerca.

I precursori inglesi

Come si vede, alpinismo e "naturalismo" vengono coniugati nella nuova associazione che è la terza d'Europa in ordine cronologico. Il primato va naturalmente all'Alpine Club inglese, nato a Londra nel 1857.

Simler punta anche sull'emulazione: "Chi vuole avere notizie sulle regioni delle nevi eterne è costretto a ricorrere alle descrizioni dei precursori inglesi. Una situazione penosa e umiliante". Non c'è nemmeno da stupirsi se proprio nell'anno della nascita del CAS, un'agenzia turistica inglese organizzava il primo pacchetto di viaggi nelle Alpi svizzere. Queste escursioni continueranno ancora a lungo. Alla fine dell'Ottocento le famiglie inglesi premiavano con un viaggio a Zermatt i rampolli che superavano gli studi a pieni voti. Così anche il giovane Winston Churchill arrivava ai piedi del Cervino. Ma preferiva salire al Monte Rosa: era meno impegnativo e poteva risparmiare sulla diaria della guida.

C'è da aggiungere che anche il Club alpino austriaco ha anticipato di un anno quello svizzero, ma si trattava di un'associazione limita a pochi eletti. Un club esclusivo e selettivo. Quarto della serie (e quindi successivo al CAS), è stato il Club alpino italiano, nato sulla spinta del biellese Quintino Sella, nell'ottobre del 1863. In ritardo quello tedesco, che oggi è il più numeroso al mondo.

Transumanze: non solo mucche

I presenti all'assemblea di Olten erano 35 e Theodor Simler venne eletto presidente.

Soltanto all'inizio del '900 si aggiungono altri scopi statutari come la difesa della bellezza naturale, la costruzione e la marcatura dei sentieri, le stazioni di soccorso alpino e l'edizione di guide. Intanto sorgono anche le prime capanne: quasi tutte non portano nomi di persone, ma quelli dei luoghi o delle cime contigue più importanti. Alcune capanne facilitano le "escursioni invernali", a quei tempi ancora piuttosto rare, anche perché lo sci era piuttosto inviso in quanto favoriva la competizione e la performance. Ma con il passare degli anni quella

Capanna Corno Gries 2350 m.s.m.

barriera cade: I cartografi e i naturalisti diminuiscono rispetto ai turisti e agli alpinisti. Le transumanze cambiano soggetto: non sono più prerogativa delle mucche, ma di distinti signori con l'Alpenstock.

Il CAS in Ticino

La prima sezione ticinese del CAS nasceva nel 1872, ma ha breve durata, colpita dai conflitti politici dell'epoca. Rinacque però più solida e miracolosamente al di spora delle parti l'11 aprile 1886, nell'anno del centenario della prima ascensione del Monte Bianco. La seduta costitutiva si svolse a Bellinzona, presso la Birreria Gambrinus. L'avvocato Curzio Curti fu il primo presidente. Le finalità del Club erano quelle di visitare, studiare e far conoscere le regioni montagnose del nostro Cantone e del paese limitrofo, l'organizzazione delle escursioni, la pubblicazione di relazioni e lavori diretti per far apprezzare le bellezze naturali del nostro Paese. Già nei primi anni di vita numerose furono le adesioni al Club. Il 20 marzo 1887, il Club Alpino Ticinese decise di unirsi al Club Alpino Svizzero, come sezione ticinese. Lugano divenne la sede del Club.

Rifugio Adula 2000 m.s.m.

Nel 1904 sorse la seconda Sezione ticinese, il CAS Leventina con sede a Bellinzona, animata soprattutto dai ferrovieri della Gottharbahn. Nel 1920 si chiuse il triangolo ticinese con la Sezione di Locarno, grazie in particolare all'entusiasmo di Giovanni Padovani.

Di strada ne ha fatta molta il CAS in questi 150 anni profici cui e ricchi di attività. Le Alpi sono cambiate, come tutta la società. Fino a una trentina di anni fa le donne avevano un loro Club alpino esclusivamente femminile. Quest'anno al vertice del CAS è stata nominata la friburghese Françoise Jacquet de Crésuz. Si tratta della prima donna chiamata a dirigere il club che ha superato i 100 mila soci, annovera alpinisti fra i migliori del mondo e svolge un'intensa attività all'insegna dello schietto volontariato. Lo spirito e la filosofia del buon camminatore-alpinista è rimasta quella del 1863, quando una famosa guida turistica scriveva: "Se volete conoscere il mondo non andate in carrozza, che è troppo veloce. Andate a piedi".

Camminare è sempre bello. Il piacere dell'escursionismo non è fuori moda. Anzi.

Alpe Porcareccio

Capanna 3299 m.s.m.

Viaggio d'estate

Prof. Giuseppe Del Notaro

Ho visitato recentemente l'alta Irpinia, un'incantevole regione del Sud Italia, un dolce paesaggio collinare, ricco di storia, tradizioni, cultura e dolore, un dolore che permane dopo il terribile terremoto del 1980; migliaia furono le vittime rimaste sotto le macerie quella notte del 23 novembre, gente sorpresa nel sonno o nei bar a guardare una partita di calcio; case crollate in pochi secondi, una contro l'altra a formare una massa di detriti che hanno cancellato strade e viali, il buio, i bagliori degli incendi, le urla, la polvere e il caos generato da chi non sa cosa fare, dove correre e come ritrovare qualche familiare disperso. Famiglie intere scomparse in pochi secondi, altre decimate. Queste e altre storie mi hanno raccontato molte persone, sollecitate anche da un mio interesse per conoscere e capire come l'uomo riesca a trovare la forza per riprendersi, per superare eventi così tragici come la perdita di persone care e la distruzione totale del proprio habitat. Non è passato un solo giorno che qualcuno non abbia accennato a quella catastrofe, del resto, come fanno le persone del luogo a dimenticare le centinaia di corpi adagiati sulla piazza, davanti ad una chiesetta rimasta in piedi dopo le scosse? Oggi quei paesi sono stati ricostruiti, vi sono ancora i prefabbricati della Caritas o di altri enti benefici, ma grazie ai molti aiuti nazionali ed internazionali tutti alloggiano in case decorose e finalmente antisismiche, anche se nulla hanno a che vedere con le belle costruzioni tradizionali che purtroppo figurano solo nelle fotografie antecedenti il sisma. Dall'Irpinia erano partite migliaia di persone già agli inizi del '900, nei primi anni '50 e '60, emigranti diretti in America, Svizzera, Germania, Francia, Belgio; grazie alle loro rimesse è stato possibile ricostruire e contribuire a formare un certo benessere della regione; per lo meno un aiuto a chi era rimasto ad occuparsi di campagna e pastorizia, settori che pure oggi rappresentano un grande potenziale di sviluppo, ma l'impressione è che manchi qualcosa per far sì che il tutto si traduca in vera risorsa; dopo il terremoto vi sono stati tentativi di insediare industrie per dare uno sviluppo alla regione, ma per vari motivi ciò non ha prodotto i frutti sperati. La gente è estremamente cordiale, generosa e aperta, gli inviti a prendere un caffè al bar sono gentile consuetudine, ma nei discorsi intrecciati ho colto una sorta di rassegnazione, un adagiarsi sul poco che si ha, additando la crisi, di cui tutti parlano in Italia, come un'ineluttabilità ormai accettata. Così non resta altro che una continua emigrazione che secondo alcuni dati, si situa attorno a 2000 persone all'anno, compensata solo in parte dall'arrivo di rumeni, bulgari, marocchini,…nuovi emigranti che come ovunque sollevano problemi, perplessità, diffidenza. In questo campo ci assomigliamo proprio tutti: gli Irpini verso quei nuovi arrivati, noi verso i richiedenti d'asilo, i Siciliani verso gli Africani che sbarcano a Lampedusa o a Catania; forse è nella natura dell'uomo essere diffidenti, rimanere prudenti all'inizio, poi però ciò deve lasciare il posto alla ragione ed ai principi di solidarietà; si devono ricercare tutte le soluzioni possibili, condividerle ed applicarle in modo sensato, a beneficio di tutti. Chi crede di fermare il fenomeno delle migrazioni o di contrastarlo con accorgimenti vari non si rende conto della dimensione di questa realtà. Le persone, da sempre, si spostano dalle regioni di povertà, di stenti, di miseria, di guerre, di carestie a luoghi dove credono si possa star meglio, trovare un lavoro, una casa, una tranquillità e anche ricchezza, immagini che il nostro mondo sviluppato non cessa di diffondere ovunque, grazie ai mezzi mediatici. Un tempo chi partiva aveva un indirizzo in tasca o almeno un riferimento per la ricerca di un lavoro che sicuramente trovava; oggigiorno chi s'imbarca su malandati pescherecci rincorre solo il miraggio di un'occupazione che non troverà e di una libertà illusoria che mai raggiungerà; non perché finirà tragicamente in fondo al mare, come successo purtroppo a molti, ma perché appena sbarcati, l'aereo li riporterà da dove sono venuti. Mi faceva strano parlare di queste cose con la gente del posto, in quelle terre, al contempo luogo di emigrazioni di massa e di recente immigrazione; prospettive di vita differenti; ciò che per gli uni è miseria, mancanza di lavoro e di prospettive di benessere, per gli altri, cioè per quelli che arrivano, è già ricchezza o comunque molto di più di quanto si sono lasciati alle spalle, la traversata del Mediterraneo ne è valsa la pena anche se il rischio è stato grande e qualcuno di loro, a pochi metri dalla riva, non ce l'ha fatta.

Teora (Irpinia) Completamente ricostruita dopo il terremoto

Scuola Media, una proposta destinata agli allievi in grave difficoltà

Prof . Alberto Giuffrida-Associazione "La Scuola"

La missione della Scuola Media è quella di impartire la formazione di base, di accompagnare e prendersi cura di giovani la cui fascia d'età – già largamente descritta nell'ambito della letteratura psicologica, pedagogica e sociologica – può spesso apparire problematica, estemporanea, talvolta deviante, ma che, nel suo *essere-in-divenire,* lascia ancora ampi margini di ripresa e, per sua stessa natura, può lasciare aperte le porte a soluzioni il più delle volte sorprendenti che disattendono anche le più oscure previsioni di riuscita negli ambiti professionale, sociale e personale.
In questo senso, dal punto di vista della SM e della fotografia che essa è in grado di scattare durante un periodo evolutivo così importante, appare difficile o impossibile esprimere previsioni certe sul futuro di coloro i quali, *"in questo particolare momento"* ed *"in questa situazione precisa"*, appaiono poco idonei all'adattamento che, di regola, viene richiesto dall'istituzione scolastica - di per sé normativa - e che non sempre si concilia con questa fluttuante, creativa e poco addomesticabile, talvolta persino "destabilizzante", fascia d'età.

Le variabili da cui dipendono gli esiti dell'adolescenza, in natura, sono molti: il passaggio di stato, le modificazioni corporee, l'incipiente ed ambivalente interesse per il mondo adulto, per le sue contraddizioni, il fascino della trasgressione e quant'altro, sono tutti fattori che possono creare incertezza e che devono essere tenuti in massima considerazione nell'atto dell'insegnamento ma che, in sé, non sono sufficienti a spiegare i fenomeni di forte disadattamento ai quali si assiste da qualche tempo e per i quali spesso non si trovano risposte adeguate. Tali variabili non sono una novità storica e non vi é motivo di credere, infatti, che l'adolescenza vissuta all'epoca dell'antica Grecia o lungo lo scorso secolo fosse così diversa da quanto osserviamo oggi nei nostri giovani. Sono probabilmente cambiate le forme, certamente non i contenuti; ma sono soprattutto cambiati i contesti e, con essi, le possibilità di "partecipazione" a vari livelli offerte ai nostri allievi i quali, dal canto loro, vivono i risvolti e le ripercussioni di una modernità che propone ritmi e cambiamenti veloci a tal punto da modificare ed irrigidire i livelli di selezione.
Le "forme" che caratterizzano questo importante periodo evolutivo, infatti, vanno viste e, soprattutto, andrebbero considerate alla luce di elementi socio/economico/antropologici emergenti nella nostra modernità quali – per citarne solo alcune – la multiculturalità, i cambiamenti nella strutturazione della famiglia, le trasformazioni veloci della società, i ritmi di produttività, i nuovi sistemi di comunicazione, l'emergenza di una nuova concezione del lavoro ecc. Elementi che in qualche modo incidono sensibilmente sulla rappresentazione del futuro, del lavoro, dello studio e, in fondo, sulla concezione della vita stessa da parte di giovani che non si riconoscono più come "entità dinamiche", frutto e prodotto di un processo storico di lunga durata, ma che si considerano piuttosto come "un punto statico" situato ovunque ed inserito in un contesto al quale non sentono più o non sanno di appartenere o che, in qualche modo, sfugge al loro controllo ed alla loro capacità di "lettura" della realtà.

Gli allievi che verranno caratterizzati in seguito -lungi dall'essere diversamente dotati sul piano delle capacità cognitive e malgrado le osservazioni condotte dai docenti - ritengono di vivere una vita "normale", una condizione tutto sommato soddisfacente in quanto avvolta da un sentimento di "affrontabilità" conseguente alla convinzione personale di avere a disposizione un'ampia gamma di risorse utili per districarsi in ogni situazione. Questa personale quanto estemporanea ricerca del "senso della coerenza"[1], per quanto precaria possa sembrare agli occhi di chi conduce le osservazioni in ambito scolastico, assume per questi allievi una valenza del tutto positiva in quanto generatrice di benessere in settori particolari quali, ad esempio, le relazioni tra pari, gli scambi con l'altro sesso, il ruolo di leader ecc.
Visti sotto la lente della scuola, questi allievi sono soprattutto il frutto di un conclamato e diffuso insuccesso che si situa al confine tra una storia personale complessa e difficile, irta di difficoltà e di incomprensioni a vari livelli, ed un'Istituzione che entra in netta rotta di collisione con alcuni ideali ancora immaturi[2], spesso appena abbozzati ed indefiniti, ma che, laddove perpetrati nel tempo, sarebbero sufficienti per porli in una pericolosa condizione di disadattamento sociale che potrebbe anche "giocargli la vita", trattandosi il più delle volte di giovani che non hanno ancora sviluppato gli strumenti utili per immaginare se stessi in una proiezione futura.
Si tratta però anche di allievi che, al di fuori dal contesto scolastico, in occasione di progetti di differenziazione curricolare e, soprattutto, in un ambito lavorativo, hanno dato prova di saper fare emergere – in quella specifica situazione ed all'interno di una relaziona positiva – una serie di competenze inattese, per certi aspetti sorprendenti, talvolta mettendo in evidenza risorse che la scuola, per evidenti ed ovvi motivi, non ha potuto mettere in risalto.

Aderenti all'approccio ***"salutogenetico esteso"***[3], in virtù di un intervento che si configura nell'ambito della ricerca del benessere a scuola e – conseguentemente - in quello della prevenzione del disagio sociale, si ritiene che tali risorse positive manifestate dagli allievi in questione, con particolare riferimento ad alcune competenze specifiche spendibili ai sensi di un'attività lavorativa, non debbano essere disperse ma che, laddove dovessero essere situate all'interno di un apprendimento ascendente ed avvolte da accertati meccanismi motivazionali, potrebbero costituire la base per un processo formativo adeguato e positivo, ri-convogliando situazioni dichiarate inizialmente precarie o a rischio verso una soluzione positiva, efficace e consona.

Perché creare un Portfolio?

Da alcuni anni nella sede SM2 di Locarno, si assiste ad

un evento - a dire il vero non del tutto nuovo - che sembra assumere progressivamente risvolti significativi; tale "evento" prende forma nel rilevamento della situazione di allievi che terminano il curriculum SM in terza o, rispettivamente, in quarta e **senza l'ottenimento della licenza**; questi ultimi essendo generalmente prosciolti dall'obbligo scolastico.

Ancora più preoccupante è la constatazione che questi allievi sono in genere scarsamente equipaggiati dal profilo delle conoscenze scolastiche previste dai programmi di SM e, quindi, posti in una situazione di maggiore incertezza per quanto riguarda la loro futura scelta professionale, la non sempre facile ricerca di posti di tirocinio ed assunzione da parte dei datori di lavoro nonché la relativa formazione.

Pensando alle recenti situazioni di allievi esclusi dalla scuola e, conseguentemente, dal diritto alla formazione di base, è sembrato legittimo mettere in atto un Portfolio che, in proiezione futura, permetta a coloro i quali amiamo definire in termini di "futuri cittadini" di considerare l'esperienza effettuata presso la SM come una risorsa e non come un ostacolo, ovvero come un luogo che favorisce ed opera in funzione della continua ricerca del benessere e della salute, invece di pensare ad un'esperienza negativa che frena e rallenta il percorso di crescita, qualsiasi esso sia, mettendo altresì in forse sia il loro stesso percorso evolutivo sia un eventuale e poco ipotecabile successo professionale.

In questo senso, il Portfolio corrisponde ad un documento che contiene e mette in risalto, oltre le competenze specifiche nelle aree riservate alle materie canoniche, una serie di attitudini che potrebbero facilitare l'inserimento di questi giovani nel mondo del lavoro, dotandoli così di uno strumento utile al rilevamento ed alla comunicazione a terzi (i datori di lavoro, i docenti di tirocinio, pre-tirocinio, formazione biennale ecc.) di informazioni positive sulle quali poter creare nuovi progetti formativi.

La conoscenza di tali competenze inespresse o non rilevate permetterebbe infatti di configurare in una visione più ampia gli allievi per i quali è opportuno immaginare percorsi formativi particolari.
Il Portfolio va quindi inteso come un importante anello di congiunzione tra la SM ed il mondo del lavoro; esso potrebbe costituire un vantaggio per i giovani che non sono dotati di una certificazione di fine curriculum, che hanno però operato una sana riflessione sulle cause del proprio insuccesso, costituendo così un fattore di protezione che contribuisca a metterli al riparo da rovinose cadute nella rete sociale di assistenza e, per quella via, evitando costi, oneri finanziari e patologie sociali.

Non da ultimo, una maggiore e più ampia presenza di "sensibilità sociale" da parte di datori di lavoro attenti al disagio giovanile ma, ancor prima, una mirata azione di sensibilizzazione da parte degli operatori scolastici volta alla ricerca sul territorio di persone in grado di occuparsi e prendersi cura della casistica che verrà descritta in quanto segue, è auspicabile ai sensi di una maggiore fluidità nello scambio di informazioni e nella ricerca di luoghi preposti alla formazione di apprendisti.
In questo senso e per concludere, laddove si volesse immaginare una nuova sfida o la creazione di un cantiere aperto, sarebbe auspicabile un maggior flusso di informazioni tra la scuola media, le formazioni professionali successive ed il mondo del lavoro, nella consapevolezza che, talvolta, il successo professionale non deriva unicamente dalle competenze acquisite, ma soprattutto dalla buona volontà, dall'amore per la gioventù e, oserei dire, dal coraggio di abbracciare tutte quelle cause che, di primo acchito, parrebbero essere perse in partenza.

[1] A. Antonowsky, 1987
[2] ad esempio la ricerca della libertà o l'idea dell' inutilità della scuola
[3] Concetto che prende in considerazione " la fenomenologia dei processi saluto genetici concentrandosi sull'azione sia delle risorse interne che esterne delle persone nell'intento di comprenderne e valorizzarne caratteristiche, funzioni, interazioni, effetti prodotti", in Atlante concettuale della salutogenesi, I. Simonelli/F. Simonelli, *Educare alla Salute, 2010, pg. 22*

Elezione del CdA dell'Istituto di previdenza del Cantone Ticino: soddisfatto il CCS!

Avv. Luca Giudici, Presidente CCS

Lo scorso mese di giugno si è svolta per la seconda volta nella storia di questo Cantone, l'elezione del Consiglio di amministrazione (CdA) dell'Istituto di previdenza del Cantone Ticino per il periodo dal 1° gennaio 2013 al 30 giugno 2016.

Con l'entrata in vigore il 1° gennaio 2013 della Legge sull'Istituto di previdenza del Cantone Ticino, il CdA assume la direzione generale dell'Istituto, provvede all'adempimento dei suoi compiti legali, ne stabilisce gli obiettivi e principi strategici e i mezzi necessari alla loro realizzazione. Il CdA definisce inoltre l'organizzazione dell'Istituto di previdenza, provvede alla sua stabilità finanziaria e ne sorveglia la gestione. È un organo composto da 10 membri, 5 dei quali rappresentanti degli assicurati e 5 dei datori di lavoro.

In passato – eccetto per la votazione che ebbe luogo una ventina di anni fa – questo gremio veniva eletto in maniera tacita con l'accordo delle organizzazioni sindacali e del Cantone. Quest'anno invece per volontà della sola Vpod ci si è visti costretti ad andare in votazione, con un dispendio finanziario di circa 50'000 franchi.

Per analogia è stato applicato il sistema di elezione del Consiglio di Stato e sono stati chiamati a votare tutti i dipendenti del Cantone (funzionari, docenti cantonali e comunali, assicurati individuali, ma non i pensionati) e degli enti esterni affiliati per convenzione alla CPDS (numerosi Comuni, consorzi, fondazioni, enti, istituti e associazioni).

Il CCS ha proposto cinque validi candidati: Giorgio Botta, Giubiasco, (13.03.1958), Miryem Malas, Cugnasco-Gerra, (02.07.1979); Vinicio Malfanti, Rancate, (01.01.1956), Michele Sussigan, Quartino, (22.06.1962) e Mauro Tognetti, Pianezzo, (27.05.1958).

Tutte personalità competenti in una materia ostica come la gestione degli averi previdenziali dei dipendenti del Cantone che richiederà un impegno non indifferente nei prossimi anni. A spuntarla per la nostra associazione è stato Vinicio Malfanti, a cui vanno tutti i complimenti del CCS. Gli si affiancheranno Maddalena Ermotti-Lepori (Ocst), Gianni Guidicelli (Ocst), Lorenzo Quarenghi (Vpod) e Giovan Maria Tattarletti (Vpod).

Dallo schema riprodotto in questa pagina si osserva in primis il buon risultato del CCS, organizzazione mantello che raggruppa numerose associazioni, senza la struttura professionale e le risorse finanziarie delle altre organizzazioni sindacali di respiro nazionale, che si attesta al 20% circa!

Vi è invece una certa delusione per quanto riguarda la bassa partecipazione alla votazione. Su 14'617 iscritti in catalogo solo 3'886 hanno espresso il loro voto (26,6%), malgrado che il materiale elettorale fosse giunto a domicilio e bastasse spedire per posta, senza spese, la busta con la scheda.

Altra indicazione importante sono i voti della "Lista senza intestazione", ben 622. Una tendenza quella di non identificarsi in organizzazioni sindacali o partiti politici in costante aumento; deve far riflettere seriamente anche il mondo sindacale.

Repubblica e Cantone Ticino

RISULTATI COMPLESSIVI
DOPO LO SCRUTINIO DI TUTTE LE SCHEDE

PAGINA: 1
ELABORATO IL: 04.06.2013 / ORE 09:58:00.638

ELEZIONE DEL CDA DELL'ISTITUTO DI PREVIDENZA (5 MEMBRI)

ISCRITTI IN CATALOGO	VOTANTI	PARTEC. IN %	SCHEDE VALIDE N.	SCHEDE VALIDE %	SCHEDE NULLE N.	SCHEDE NULLE %	SCHEDE BIANCHE N.	SCHEDE BIANCHE %	SCHEDE CONTESTATE COMUNE	SCHEDE CONTESTATE SPOGLIO
14,617	3,886	26.6	3,750	96.5	7	0.2	129	3.3	74	0

SUDDIVISIONE PER LISTA				VOTI DI LISTA			
N.	LISTA	SCHEDE	% (Arrot.)	EMESSI	NON EMESSI	VOTI DI LISTA	% (Arrot.)
01	CCS	673	18.0	6,026	1,943	7,969	22.5
02	OCST	1,088	29.0	9,434	2,980	12,414	35.0
03	VPOD TICINO	1,367	36.4	11,751	3,282	15,033	42.4
99	Lista Senza Intestazione	622	16.6	-	-	Voti Bianchi: 2,084	-
	TOTALI	**3,750**	**100.0**	**27,211**	**8,205**	**35,416** (senza voti bianchi)	**100.0**

MOTIVO NULLITA'

CODICE	MOTIVO	N. SCHEDE
01	Scheda con segni di riconoscimento o scritte estranee	4
02	Materiale non ufficiale	0
03	Scheda completata o modificata non a mano, oppure illeggibile	0
04	Scheda contestata nulla a livello comunale	0
05	Scheda non intestata recante troppi voti preferenziali	1
06	Scheda senza intestazione con troppi voti preferenziali	0
07	Scheda con troppe intestazioni e nessun voto preferenziale	1
08	Scheda con troppe intestazioni e con troppi voti preferenziali	1

Tirocinio in sicurezza

Jonathan Saletti Antognini

In queste settimane, per l'inizio del periodo di tirocinio 2013, la SUVA ha avviato la campagna denominata "Tirocinio in sicurezza".

Ricordiamo innanzi tutto che la SUVA è un'azienda autonoma di diritto pubblico ed è il principale assicuratore in Svizzera nel campo dell'assicurazione contro gli infortuni. Dal sito internet della SUVA (www.suva.ch) troviamo la missione, che è riassunta in quattro punti:

- La Suva è più che un'assicurazione perché coniuga prevenzione, assicurazione e riabilitazione.
- La Suva è gestita dalle parti sociali. L'equa composizione nel Consiglio di amministrazione di rappresentanti dei datori di lavoro, dei lavoratori e della Confederazione consente di trovare soluzioni ampiamente condivise ed efficaci.
- Gli utili della Suva vanno a beneficio degli assicurati sotto forma di riduzioni di premio.
- La Suva si autofinanzia e non riceve sussidi.

Ogni anno la SUVA registra circa 25'000 infortuni tra gli apprendisti e la frequenza di quest'ultimi risulta essere di gran lunga superiore rispetto agli infortuni dei colleghi più esperti. Motivo per il quale ha preso avvio la campagna con l'obbiettivo di sensibilizzare i giovani sul tema della sicurezza e, più in concreto, di dimezzare il numero degli infortuni nei prossimi dieci anni.

La campagna è retta dallo slogan "In caso di pericolo dico STOP". Il giovane deve innanzi tutto essere in grado di riconoscere l'eventuale pericolo ed avere il coraggio di fermarsi.

Sono indicate dieci semplici raccomandazioni che l'apprendista ed il suo formatore professionale devono scrupolosamente seguire:

1. Rispetto le regole vitali sul lavoro

Ogni singola professione ha i propri pericoli. È dunque opportuno che il formatore professionale informi l'apprendista in merito alle regole vitali specifiche della professione. L'apprendista ha la possibilità di consultare le regole vitali della sua professione sul sito www.suva.ch/tirocinio.

2. Rispetto le regole di sicurezza della mia azienda

L'apprendista deve conoscere, imparare e applicare le regole di sicurezza che vigono all'interno dell'azienda.

3. Lavoro con un'attrezzatura solo se so usarla

L'apprendista deve usare le attrezzature ed i macchinari solamente se è stato autorizzato ed è stato istruito. È quindi fondamentale che venga istruito a dovere, dal suo formatore professionale o da un suo superiore, sulle modalità di utilizzo e sui possibili rischi.

4. Lavoro con metodo e mi programmo il tempo che mi serve

Ogni lavoro può racchiudere dei pericoli. È dunque necessario che l'apprendista li conosca e si prenda tutto il tempo necessario per effettuare i compiti affidatigli con metodo e scrupolosità.

5. Chiedo se ho dei dubbi

L'apprendista è in formazione e per definizione ha il diritto di porre tutte le domande che ritiene necessarie.

6. Uso sempre i dispositivi di protezione individuali (DPI)

Caschi, guanti, calzature, ecc. servono a ridurre o eliminare le conseguenze avverse dei pericoli.

7. Sul lavoro non mi faccio distrarre

La concentrazione è sempre importante quando si svolge un'attività. Le distrazioni, soprattutto quando si è confrontati con lavori pericolosi, possono avere delle gravi conseguenze.

8. Vado al lavoro riposato

Il riposo è importante per poter affrontare una giornata di lavoro al meglio. La stanchezza va a discapito della lucidità e, nei lavori pericolosi, è fonte di pericoli. In caso di stanchezza è fondamentale che l'apprendista lo comunichi al suo formatore o al suo superiore per evitare che gli vengano affidati lavori pericolosi.

9. Vado al lavoro sobrio

Inutile dire quali effetti arrecano l'alcol e le droghe.

10. Durante la lezione di sport evito di farmi male

Sul sito internet www.suva.ch/tirocinio si possono ottenere maggiori informazioni in merito alla campagna. Si possono ordinare i relativi opuscoli, come quello riguardante le dieci raccomandazioni appena riassunte, gli esercizi, la lista di controllo per meglio individuare i pericoli in azienda, ecc.

La sicurezza deve essere alla base della formazione degli apprendisti. Speriamo dunque che la campagna della SUVA porti i frutti sperati.

L'ANGOLINO DI PIMBOLI

Piddlmania.com

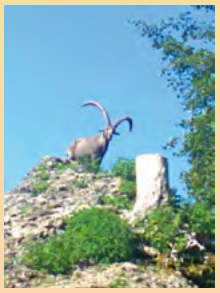
Carissimi piccoli amici, alcune settimane fa sono andato a trovare mio cugino Brunello l'orso Bello in un fantastico parco naturale faunistico: il parco di ARTH-GOLDAU. È stato veramente bellissimo e vi propongo quindi di andare pure voi a visitarlo. Buon divertimento!

Dal vostro amico Pimboli.

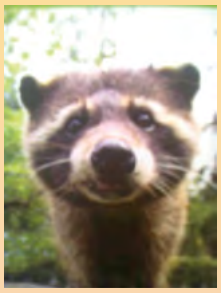
Cartina del parco in omaggio

Amico cerbiatto

Cugino Brunello



Stambecco curioso



Orsetto lavatore

Il parco di Arth-Goldau è raggiungibile sia in automobile (autostrada A4, uscita Arth oppure Goldau), sia in treno (il parco è a circa 400 metri a piedi dalla stazione). Sia per chi arriva in treno, che per chi arriva in auto, seguire i cartelli con l'indicazione "Tierpark".

Percorrendo i sentieri di questo magico parco,si possono scoprire la natura e gli animali. È possibile dar da mangiare agli animali che camminano liberi (ci sono distributori di cibo apposta per loro lungo i percorsi) e con un po' di pazienza è pure possibile accarezzarli (come il mio amico cerbiatto). Per i bambini più piccoli c'è un bellissimo parco giochi con un lunghissimo scivolo e tanti altri giochi divertentissimi e avventurosi. Per riposarsi ci sono piacevoli aree di sosta con panche e tavoli dove è possibile fare pic-nic, bere bibite fresche o mangiare un gelato. Il parco dispone anche di posti grill e mette a disposizione gratuitamente la legna per il fuoco.

L'entrata al parco costa Fr 18 per gli adulti e Fr 10 per i bambini dai 6 a 16 anni

Il parco è aperto tutto l'anno, dalle 9.00 alle 18.00

CONCORSO "L'ANGOLO DI PIMBOLI"

Cari piccoli amici, anche lo scorso appuntamento con il nostro concorso "L'angolino di Pimboli" ha avuto un grandissimo successo!
Hanno risposto correttamente: Alessia, Alex, Aline, Fosca, Michele

Ambrì e Lugano: “nemici” per la pelle

Luca Sciarini

Si torna in pista. Si torna a tifare.
A settembre, come da qualche anno, ricomincia il campionato di hockey su ghiaccio.
Da una parte l’Ambrì Piotta, dall’altra il Lugano.
Una storia infinita, una scissione profonda e una rivalità che non ha eguali.
Il Lugano dei Mantegazza, che in questi 30 anni ha cambiato l’hockey svizzero, portando una nuova mentalità e tanti soldi. E anche sette titoli di campione svizzero. Mica briciole. Fino a pochi anno fa erano soldi spesi bene, anche se in Valle qualcuno ricorda che il club aveva avuto qualche problema a livello “contabile”.
Ma tant’è. Lugano è l’espressione di un hockey che si sta spostando ormai in maniera inesorabile verso le città. Piste comode e funzionali, tifosi passionali ma esigenti e uno sport che si vuole di più modellato sullo stile americano. Sembra essere questo il futuro.
L’Ambrì di Lombardi, ma anche quello dei suoi numerosi predecessori, è invece in perfetta antitesi.
Una pista (la Valascia) fatiscente, che rappresenta lo scoglio da superare nei prossimi due anni se i biancoblù vorranno continuare a vivere; un’ubicazione fuori dal mondo (geograficamente parlando), una contabilità che a fine mese regala sempre qualche grattacapo e una storia affascinante che però aspetta ancora un titolo da mettere in bacheca.
Più diversi di così è davvero difficile pensarli.
Ecco perché il tifoso del Lugano e quello dell’Ambrì non si capiscono e non si amano.
Vivono su pianeti diversi, maturano ogni giorno esperienze profondamente differenti e la loro quotidianità è attraversata da pensieri diametralmente opposti.
In certi momenti sembra che ognuno giochi il suo campionato.
A Lugano si vuole tornare a vincere (da sette anni, da quel titolo del 2006, i bianconeri non hanno più superato lo scoglio dei quarti di finale) ma uno sguardo al risultato dell’Ambrì, solitamente in cattive acque, lo si getta sempre.
L’Ambrì invece da sette anni non conosce la parola playoff.
L’unica consolazione, nemmeno così piccola per molti tifosi biancoblù, è sapere che il ricco Lugano non riesce più a vincere.
Poi, sei volte all’anno (qualcuno si lamenta che i derby sono troppi), le due squadre si guardano in faccia e si affrontano.
Vince spesso il Lugano, quasi “obbligato” a imporsi.
Quando non succede, si grida al miracolo.
Ad Ambrì, però, sono stufi di vincere un derby ogni tanto e godere delle parziali disgrazie dei bianconeri. Vogliono tornare a giocare i playoff e a far ribollire d’entusiasmo la Valascia. Questa gente se lo meriterebbe.
A Lugano invece si vogliono rinverdire i fasti del passato. Non è facile, perché la concorrenza (soprattutto economica) è diventata fortissima.
Ma i frequentatori della Resega non sono abituati a stagioni in cui devono recitare da semplici comparse. Perciò, dopo sette anni, c’è tanta voglia di tornare a essere protagonisti.
Due squadre, due mondi e due obiettivi diversi.
Ma sempre con alle spalle una grande passione di due popoli che non si amano, a volte si odiano (sportivamente parlando), ma che in fondo sanno che questa rivalità è il sale del nostro sport.
Lunga vita al derby!

La nostra famiglia

FELICITAZIONI E CORDIALI AUGURI

a Aurelia e Mathias Gattiker per la nascita del piccolo Ryan;
a Maria e Lorenzo Arbisi per la nascita della piccola Sophie;

DECESSI

Sentite condoglianze

ai famigliari del defunto Rodolfo Garzoli;
ai famigliari del defunto Gustavo Rezzonico;
ai famigliari della defunta Giuseppina Gamboni;
ai famigliari del defunto Egidio Badasci;
ai famigliari della defunta Mariuccia Ferrari;
ai famigliari della defunta Maria Togni-Nava;
ai famigliari della defunta Liliana Fierri;
ai famigliari della defunta Carla Foglia;
ai famigliari del defunto prof. Antonio Spadafora;
ai famigliari del defunto Boris Sangiorgio;
ai famigliari della defunta Elisabetta Gendotti;
ai famigliari del defunto Valerio Lurati;
ai famigliari della defunta Adriana Tenconi-Quadri;
ai famigliari della defunta Carla Meyer-Lorini;
ai famigliari del defunto Leonardo Malfanti;
ai famigliari del defunto Oscar Pelli;
ai famigliari del defunto Flavio Botti;
ai famigliari del defunto Edio Pedrioli;
ai famigliari del defunto Wilhelm Römer;
ai famigliari del defunto Rodolfo Delmenico;
ai famigliari del defunto Giuseppe Fresta;
ai famigliari della defunta Angela Codiga;
ai famigliari del defunto dott.ing. Rinaldo Roggero;
ai famigliari del defunto Ariberto Corti;
ai famigliari del defunto Decio Balemi;
ai famigliari del defunto Nicola Colauzzi;
ai famigliari del defunto Giuseppe Paganini;
ai famigliari della defunta Lucilla Vosti;
ai famigliari della defunta Bianca De Lemmi.

AUGURI E FELICITAZIONI

a **Corrado Dazio** per l'ottenimento del Master of Advanced Studies in Human Capital Management;
a **Pina Barbieri** per l'ottenimento dell'Attestato federale di Specialista in finanza e contabilità;
a **Nadia Wildhaber** per l'ottenimento del diploma di Specialista turistico dipl.sss;
a **Carol Mozzetti** per l'ottenimento del primo premio Iuffp per il suo lavoro di approfondimento;
a **Filippo Caratti** per l'ottenimento del Certificato federale di formazione pedagogico-professionale per l'insegnamento nelle scuole professionali;
a **Debra Borradori** per l'ottenimento del diploma Iuffp materie della maturità professionale;
a **Diego Scalmazzi** per l'ottenimento dell'attestato di maturità professionisti qualificati;
a **Kevin Pura** per l'ottenimento dell'attestato di maturità alla Scuola cantonale di commercio di Bellinzona;
a **Simone Turkovic** per l'ottenimento dell'attestato di maturità alla Scuola cantonale di commercio di Bellinzona;
a **Cleo Berla** per l'ottenimento dell'attestato di maturità del Liceo cantonale di Bellinzona e per i brillanti risultati conseguiti nel lavoro di maturità in tedesco e in francese;
a **Nadir Signori** per l'ottenimento dell'attestato di maturità del Liceo cantonale di Locarno;
a **Riccardo Dotta** per l'ottenimento dell'attestato di maturità del Liceo cantonale di Bellinzona;
a **Cristiano Lunardi-Bertocchi** per l'ottenimento del Certificato di formazione professionale quale impiegato di commercio con maturità, Smp;
a **Sharon Montemari** per l'ottenimento del Certificato di formazione professionale quale impiegata di commercio con formazione estesa, Spc;
a **Chiara Rothen** per l'ottenimento dell'Attestato federale di capacità quale impiegata di commercio, maturità post-diploma;
a **Gehrig Claudio** per l'ottenimento del Certificato di formazione professionale quale impiegato del commercio al dettaglio;
a **Ella Ostini** per l'ottenimento del Certificato di formazione professionale quale impiegata del commercio al dettaglio;
a **Chiara Scolari** per l'ottenimento dell'attestato federale di capacità professionale quale creatrice d'abbigliamento;
a **Andrea Colosio** per l'ottenimento del diploma d'installatore elettricista Afc;
a **David Gehrig** per l'ottenimento del diploma d'installatore elettricista Afc;
a **Luis Poletti** per l'ottenimento del certificato di formazione pratica quale custode di cavalli CFP.

Helsana

L'assicurazione malattia della Svizzera **è anche l'assicurazione malattia dei Sindacati Indipendenti Ticinesi. SIT**

Grazie al contratto collettivo: 20% di sconto per membri SIT sulle assicurazioni integrative.

Progresso sociale

Amministrazione:	Segretariato SIT Via della Pace 3 6600 Locarno
Telefono:	091 751 39 48
Fax:	091 752 25 45
e-mail:	info@sit-locarno.ch
sito:	www.sit-locarno.ch
Stampa:	Tipografia Cavalli, Tenero
Responsabile cronache sindacali:	Jonathan Saletti Antognini

Il periodico è **gratuito** per gli aderenti SIT, SAST e LA SCUOLA
Abbonamento annuo sostenitore da fr. 20.-

SIT
Sindacati Indipendenti Ticinesi

Segretariato: Via della Pace 3, 6600 Locarno

Presidente: Astrid Marazzi

I soci dei SIT beneficiano di:

- assistenza sindacale collettiva (contratti) e individuale;
- assistenza giuridica in qualsiasi questione di natura professionale;
- consulenza individuale in materia fiscale (dichiarazione delle imposte) e assicurativa (infortunio, malattia, disoccupazione, AVS-AI, secondo pilastro…);
- (anche per familiari) assicurazione contro le malattie per cura medica e farmaceutica, ricovero ospedaliero e per perdita di salario;
- iscrizione nei nostri uffici alla cassa cantonale di assicurazione disoccupazione
- assegno alla nascita di ciascun figlio (segnalare il lieto evento!);
- sussidio in caso di partecipazione di propri figli a colonie marine o montane;
- assegno (proporzionale al periodo di affiliazione) al momento del pensionamento o ai superstiti in caso di decesso;
- sconto speciale per cure termali a Monticelli (15% tariffe alberghiere e termali).

Sindacati Indipendenti Ticinesi - SIT
Collettive SIT - SAST

Orari degli sportelli:

lunedì - martedì - mercoledì - giovedì:
8.00/12.00 – 14.00/18.00

venerdì:
8.00/12.00 - 13.00/17.00